

Tavola rotonda:

Novità di vita cristiana nell'esperienza matrimoniale – un amore fecondo!

FRANÇOIS-XAVIER E YVONNE SOLANGE NGARAMBE (Ruanda)

Ci è stato chiesto di parlarvi della fecondità dell'amore nella nostra esperienza matrimoniale.

Nella nostra lingua diciamo: "Urukundo ruribyara", che significa che l'amore si genera da sé, l'amore genera amore, ha un effetto moltiplicatore attraverso l'apertura al coniuge, alla vita con l'accoglienza dei figli, al mondo con l'evangelizzazione, con la compassione...

Prendiamo coscienza che l'amore con cui ci amiamo è un talento che siamo chiamati a valorizzare, a far fruttare e non a nascondere sotto terra, è una fiaccola che non dobbiamo mettere sotto il moggio, ma sul candelabro per far luce agli altri, rendendo così grazia a Dio che ne è la sorgente. È missione, è Dio stesso. Quando ci amiamo, manifestiamo Dio al mondo, manifestiamo la sua gloria, manifestiamo la luce nelle tenebre.

1. L'amore matrimoniale genera prima di tutto il coniuge

Si impara ad accogliere l'altro così com'è, a lasciarsi amare, creando un luogo di guarigione delle ferite della nostra infanzia. Per esempio, Yvonne-Solange è stata guarita dal complesso di essere brutta.

Avevo 6 anni quando un amico di famiglia disse che ero una bambina brutta. Queste parole restarono a lungo scolpite nel mio cuore e da allora fui convinta di essere brutta, credevo che nessuno mi avrebbe mai avvicinato. A 20 anni ho conosciuto François-Xavier, bello e pieno di riguardo, e tutto è cambiato dentro di me! Con lui ho scoperto che, essendo stata creata a immagine di Dio, non potevo che essere bella.

L'altro può essere se stesso, si realizza e sviluppa anche le sue capacità di amare, impara a manifestare il suo amore. Da parte mia, ho scoperto che il mio modo di manifestare amore a mia moglie erano i gesti di servizio, mentre lei ha bisogno di momenti speciali, di parole di incoraggiamento, di doni e anche di contatto fisico – mi riferisco a quelli che un autore americano, Gary Chapman, chiama "i cinque linguaggi dell'amore". Mia moglie li sa utilizzare

praticamente tutti. Io ho dovuto imparare a prenderle la mano, a farle un dono, a dirle una parola di incoraggiamento... Perciò, cresciamo nell'amore.

In caso di malinteso, di conflitto, di crisi di coppia, è dura.

In certi momenti difficili nella nostra vita di coppia, ognuno di noi dice a se stesso: "Stavolta non ne usciamo". Ma sapendo che Dio si è impegnato con noi nel sacramento del matrimonio, facciamo appello a lui e lui ci dà la forza di parlarci, di rivelare all'altro che cosa ci ha ferito, di condividere i sentimenti che ci animano, di chiederci perdono e di perdonarci. Ogni volta che abbiamo una crisi e ne usciamo mediante il perdono, il nostro amore prende un nuovo slancio, diventa più forte, più brillante. È come oro provato dal fuoco. È paradossale. Ma il perdono che viene da Dio permette di rinnovare tutto.

2. Questo amore che cresce, che ci permette di crescere nella libertà, è la culla della vita.

Nel nostro paese c'è stata una campagna che incoraggiava le coppie a mettere al mondo i figli che sarebbero state in grado di mantenere. È una buona politica. Ma noi ci dicevamo che il criterio principale per decidere di mettere al mondo un figlio doveva essere l'amore, la comunione di coppia, prima degli aspetti materiali. Veniamo da un continente, da un paese che ha il senso della vita. È una delle nostre grandi ricchezze culturali. Quando ci si saluta, si dice: "Gira abana", cioè "Abbi dei figli"... Avere dei figli, tradizionalmente, significava avere delle braccia, era il modo per sopravvivere, e colui che moriva senza figli veniva seppellito con un carbone spento, come a dire che quella persona era finita, che non se ne sarebbe parlato mai più.

Sottolineiamo questo aspetto perché in queste condizioni, se il figlio è tanto atteso non è per lui stesso ma per l'onore della famiglia: attraverso di lui ci si aspetta maggiore ricchezza e si prova che l'uomo è capace di garantire la continuità della discendenza...

Ma fortunatamente i tempi e le persone si sono evoluti aderendo all'insegnamento della Chiesa. Così le ricchezze già esistenti nella cultura africana, come l'importanza data alla famiglia, sono state sostenute dal Vangelo.

La fecondità è un dono, un talento che ci è stato affidato. Perciò nel matrimonio noi accettiamo la missione di avere dei figli e di educarli. Ma scopriamo che non è automatico: i figli sono un dono di Dio. I Ruandesi lo sanno bene quando dicono: "Habyarimana", è Dio che genera, "Harerimana", è Dio che educa, "Hatangimana", è Dio che dona, "Hagenimana", è Dio che prevede e che pianifica... È quindi in un atteggiamento di fiducia e di abbandono a Dio che siamo chiamati a entrare in questa missione, in cui siamo suoi cooperatori, collaboratori nella continuità della creazione.

Trasmettere la vita è trasmettere ciò che abbiamo ricevuto, trasmettere qualcosa che ci supera, noi ne siamo canali. Siamo marito e moglie e in quel momento diventiamo anche genitori, padre e madre, e prendiamo coscienza che stiamo partecipando alla missione del Padre, da cui viene ogni paternità e maternità. È una grande responsabilità.

Noi abbiamo preso coscienza che i nostri figli erano prima di tutto figli di Dio, che li fa passare attraverso di noi. Per riprendere l'immagine di un poeta, noi siamo come un arco e i nostri figli come delle frecce, e Dio è l'arciere. L'arco e le frecce appartengono all'arciere, che sa dove vuole orientare le frecce, è lui che conosce il bersaglio. Certo, in Gesù Cristo ci è stato rivelato: il bersaglio è Dio stesso, è la vita eterna. Il ruolo dell'arco (cioè dei genitori), è di essere docili nelle mani dell'arciere perché egli possa realizzare il suo progetto sulle frecce (i figli)...

Questo ci permette di esercitare la nostra missione umilmente, con fiducia, soprattutto quando i figli passano dei momenti difficili.

Non basta mettere al mondo i figli, bisogna anche educarli. Educare è come “annaffiare” i figli perché crescano in età, sapienza e grazia, sull'esempio di Cristo nella Santa Famiglia di Nazaret. Nel nostro paese si dice “Uburere buruta ubuvuke”, cioè “l'educazione è più importante della nascita”. Puoi anche essere nato in una famiglia importante, ricca e potente, ma se non hai ricevuto un'educazione non sarai niente.

Noi educiamo la coscienza dei nostri figli, aiutandoli a discernere il male per evitarlo e il bene per praticarlo, a vivere nella verità e fuggire la menzogna, a rendere servizio:

- Da noi, soprattutto nelle città, si usa avere dei collaboratori domestici. Non è un lusso, è un modo per condividere i nostri guadagni. Di solito si tratta di persone che non hanno studiato e che, per sfuggire alla povertà, vanno a lavorare nelle famiglie (pulizie, cucina, panni, cura dei bambini...). Sono di grande utilità nelle nostre famiglie, prive di fornelli e di lavatrice... Ma il rischio è che i figli crescano senza sapersi rendere utili, convinti che lavare i panni e perfino sparecchiare la tavola sia un lavoro da domestici.

Ci siamo resi conto che questo avrebbe fatto male ai nostri figli e perciò cerchiamo di affidargli dei compiti, secondo le loro capacità e la loro età: sparecchiare la tavola, pulire le scarpe, preparare e servire il the, fare piccole commissioni, aiutare ad andare a prendere l'acqua quando in casa manca l'acqua corrente... Attraverso questi servizi si rendono utili in famiglia, imparano ad adattarsi a qualunque situazione della vita, imparano a essere umili e a non disprezzare le persone semplici, prive di istruzione e di mezzi economici.

- Rispetto degli altri e di ciò che gli appartiene: il rispetto degli altri passa per il rispetto della loro persona, quindi bisogna evitare ingiurie e critiche. Il padre, ogni volta che un bambino

vuole parlare di qualcuno, gli domanda se ne vuole parlare bene o male. Il bambino riflette e così parlerà solo se ha qualcosa di buono da dire.

Rispettare gli altri significa anche non fare rumore quando si riposano o stanno lavorando.

Rispettare le loro cose, significa non prenderle senza permesso.

Da un lato, bisogna aiutare il bambino a prestare ciò che possiede, perché gli apre il cuore, ma anche a non prendere ciò che non gli appartiene senza l'autorizzazione del proprietario. In questo caso, imparerà ad accontentarsi di quel che ha e ad aver cura delle sue cose.

- Rancore, perdono: in famiglia le persone possono farsi del male, con parole, atti od omissioni. Se questo succede, bisogna insegnare agli uni e agli altri a riconoscere i propri torti e la sofferenza che hanno causato all'altro, aiutarli a pentirsi e a chiedere perdono. Anche chi ha subito il torto impara ad aprirsi a questa richiesta mediante il dono del perdono. Bisogna mostrare ai ragazzi che serbare rancore è distruttivo per la persona.

In tutto ciò, i figli sono molto esigenti sulla verità dei nostri comportamenti e della nostra vita (doppi messaggi). Michaël, il più piccolo dei nostri figli, ci riprende ogni volta che alziamo la voce: "Non è bene arrabbiarsi!". Ci ricorda che dobbiamo essere i primi a mettere in pratica i comportamenti che vogliamo insegnargli, dandogli il buon esempio e non una contro-testimonianza.

Dedichiamo del tempo ad ascoltarli perché ci raccontino le loro battaglie, le loro questioni relative alla cultura dominante – per esempio, la campagna di utilizzazione del preservativo. Un giorno, i nostri due figli di 13 e 16 anni sono tornati a casa con dei pacchetti di preservativi che gli aveva dato la polizia, andata nella loro scuola per fare un test volontario di HIV/AIDS. Quando abbiamo visto per caso questi preservativi nei loro zainetti, gli abbiamo chiesto perché li avevano presi. Gli abbiamo chiesto che cosa si sarebbe detto di qualcuno che aveva una penna; ci hanno risposto che si sarebbe detto che l'avrebbe usata per scrivere; e di qualcuno che aveva una zappa, per lavorare la terra. E di quello che ha dei preservativi, che li avrebbe usati per fornicare. Gli abbiamo chiesto se avevano in programma di provare quest'esperienza. Hanno risposto di no. Tenete presente che i nostri figli fanno parte di un gruppo chiamato "Stelle di Gesù e di Maria", in cui i giovani prendono l'impegno della castità. Abbiamo deciso, insieme a loro, di bruciare i preservativi. E qualche giorno dopo, sul giornale governativo, abbiamo visto un annuncio che vietava un tipo di preservativi, perché erano scaduti. Nella foto, abbiamo riconosciuto i preservativi che i ragazzi avevano portato a casa. Abbiamo benedetto il Signore che protegge i nostri figli.

L'educazione comprende anche l'aspetto spirituale. Noi mettiamo al mondo un bambino, una persona creata a immagine e somiglianza di Dio. Nella famiglia, come battezzati siamo tutti fratelli e sorelle, perché tutti chiamiamo Dio nostro Padre.

La nostra famiglia è una Chiesa domestica.

Grazie al sacramento del matrimonio, Dio si impegna con gli sposi, resta al centro della famiglia per renderla capace di portare avanti i compiti immensi a cui egli la chiama in questo mondo.

Questo significa che la famiglia è prima di tutto la dimora di Dio e che quelli che nascono ce lo devono incontrare.

Dunque è questa la prima scuola di fede: credere che Dio, in tre Persone, è nella famiglia e che gli si può parlare mediante la preghiera, che si può ascoltarlo insieme attraverso la sua Parola nella Bibbia e conoscere la sua volontà per realizzarla, e così essere felici, sapendo che egli veglia su di noi in tutte le nostre difficoltà.

Nell'aprile del 1994 aspettavamo il nostro primo figlio, che quindi ha vissuto tutta la tragedia del genocidio nel seno materno. Siamo scappati e ci siamo ritrovati esuli in Belgio. Verso la fine della gravidanza, abbiamo avuto la notizia della morte dei nostri genitori con dettagli terrificanti e siamo sprofondati nella tristezza. Abbiamo deciso di lodare il Signore con il canto e la danza perché avevamo capito che la lode spezzava tutte le catene che ci tenevano legati.

La preghiera ci ha confortato con la parola di 1 Cor 15: "Dov'è, o morte, la tua vittoria?".

Abbiamo pensato che ciò che avevamo vissuto aveva toccato nostro figlio. Allora, con fede, abbiamo messo le mani sul ventre e abbiamo pregato perché Dio lo liberasse da ogni ferita; il bambino ha cominciato a muoversi da tutte le parti come segno che la nostra preghiera era stata esaudita. La nostra gioia è esplosa come un vulcano!

La parola di Dio ha impregnato la mentalità dei nostri figli attraverso la preghiera in famiglia:

Un giorno li abbiamo visti correre verso di noi gridando: "Papà, mamma, è arrivato GESÙ!". C'erano dei bambini che erano venuti a mendicare e i nostri figli avevano capito che nei poveri c'era Gesù. Li abbiamo accolti con tutti gli onori di un re.

Ogni sera facciamo una preghiera in famiglia, ciascuno a turno la prepara e la dirige. Spesso siamo rimasti sbalorditi dai nostri figli, che esprimevano intenzioni di preghiera piuttosto sorprendenti per dei bambini della loro età. Sono molto sensibili alle sofferenze degli altri. Ogni volta, la preghiera si conclude con una cerimonia di scambio di pace e di benedizione. È anche l'occasione per perdonarci a vicenda.

La preghiera familiare va a completare quella che ciascuno è chiamato a vivere personalmente e quella vissuta in coppia.

Abbiamo sperimentato che se la preghiera personale non veniva vissuta fedelmente, ne soffrivano il nostro rapporto di coppia o il rapporto tra genitori e figli. Allora abbiamo

compreso la parola di Gesù: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15,5). La nostra fecondità non può venire che da lui.

Il fatto di chiamare Dio “Padre nostro” apre a una fraternità più grande che va al di là delle regioni, delle etnie, dei paesi, dei continenti, fino a comprendere coloro che sono in Cielo (i santi, alcuni dei quali sono della nostra famiglia).

Questo aiuta molto ad accettare la morte dei nostri cari, perché pensiamo che sono nelle mani di Dio.

È una scuola di fraternità basata su Dio, sull’universalità della salvezza.

La famiglia è il luogo in cui apprendiamo fin dall’infanzia il piano di salvezza di Dio per l’umanità: Gesù è venuto a liberarci dal peccato e dalla morte.

Il bambino imparerà molto dall’incarnazione, la morte e la risurrezione di Gesù. Il ritmo liturgico è un tesoro che ci aiuta a entrare insieme in questi misteri.

Il bambino, partecipando alla messa, sarà aperto ai sacramenti.

Anche quando non ha ancora fatto la prima comunione, vede che i grandi ricevono qualcosa di speciale, diventa curioso di saperne di più ed è il momento di spiegargli la presenza reale che lo aprirà all’adorazione del Santo Sacramento esposto o chiuso nel tabernacolo.

Si aprirà alla riconciliazione attraverso il sacramento della riconciliazione. Non dimenticheremo mai un giorno di Natale. Avevamo notato che avevamo tutti bisogno di confessarci il pomeriggio del 24 dicembre. Abbiamo chiesto appuntamento a un prete e ci siamo confessati uno dopo l’altro, genitori e figli. La nostra gioia è stata grande e abbiamo ringraziato il prete, che ci ha detto che era lui a ringraziarci perché l’avevamo aiutato a festeggiare bene il Natale.

Infine è nella famiglia che si preparano i futuri preti, i futuri consacrati, le future famiglie dedite all’evangelizzazione attraverso la vita ordinaria, i laici che sono nel mondo senza essere del mondo, testimoni di Dio nel loro quotidiano. Prendiamo coscienza che la famiglia è la prima scuola della vita sociale, la prima scuola di vita familiare. La preparazione al matrimonio comincia a casa nostra.

3. L’amore è fecondo attraverso l’accoglienza di altri bambini che hanno perduto i genitori.

Nel nostro paese, ogni famiglia ha accolto uno o più bambini rimasti orfani o soli. Così possono ritrovare la speranza, credere nel futuro e scoprire l’amore che potrà aiutarli a donare, a donarsi, perché non si può donare ciò che non si è ricevuto. La famiglia allargata è un grande sostegno per il bambino, la maggior parte di noi è stata aiutata negli studi da zii e zie.

4. *La fecondità dell'amore passa anche per l'accoglienza dei poveri.* In effetti abbiamo molti poveri che vengono a casa nostra, come dicevamo prima, e attraverso di loro vediamo Gesù che ci viene a fare visita. Ci diamo una mano a vicenda per restare vigili, perché si può rimpiangere molto rapidamente di aver fatto entrare questa o quella persona. Ma il volto di Cristo sfigurato, che non attira simpatia, viene da noi e noi potremmo passare oltre. C'è un'espressione nella nostra lingua che mostra il legame tra compassione e fecondità. Quando hai fatto del bene a qualcuno, ti dice: "Urambyaye", che significa "tu mi generi", "Warambyaye", "tu mi hai generato". Ci sono dei poveri che non vengono necessariamente a chiedere cose materiali, vengono a chiedere consiglio – delle coppie, dei giovani, ecc. – ed è veramente meraviglioso vedere come riprendono vita. E si capisce che questo non viene da noi, ma da Colui che si impegna con noi fedelmente.

5. Scopriamo che l'evangelizzazione, la testimonianza di vita e l'annuncio esplicito della Buona Novella dell'amore, del matrimonio e della famiglia, è la sorgente di vita per le famiglie, per i giovani, per la società in generale. Nel nostro paese, in cui il tessuto sociale è stato deteriorato da diversi avvenimenti, il matrimonio ha molto sofferto, i divorzi sono più numerosi di un tempo, i giovani dicono: "Se è così, non vale la pena di sposarsi", oppure: "Bisogna provare a sposarsi e poi si vede come va". Quando ci vedono vivere il nostro amore e ci sentono testimoniare l'amore e la bellezza del matrimonio, riacquistano fiducia nella vita, capiscono che amare è ancora possibile. Noi non gli nascondiamo le difficoltà, ma gli facciamo vedere come, ogni giorno, siamo vincitori in Gesù Cristo, e loro vogliono fare questo cammino. E sappiamo che quelli che scelgono il sacerdozio, la vita consacrata, non lo fanno perché delusi dal matrimonio. Non è una fuga, ma una chiamata alla quale rispondono.

6. La cultura mondiale attuale deforma la nostra visione del bambino: facendo leva sul problema della sovrappopolazione, si fa una campagna aggressiva per l'utilizzazione degli anticoncezionali, che fa nascere e crescere una mentalità contraccettiva in tutti gli strati della popolazione. Ormai, la fecondità sembra più una malattia da guarire che un dono da gestire bene; un figlio talvolta è percepito come minaccia al benessere. Alcune nascite vengono considerate come sfortune e non come benedizioni.

La politica della prosperità, sostenuta da una certa teologia della prosperità promossa da numerose chiese evangeliche, fa sì che la ricchezza diventi un obiettivo da raggiungere e la solidarietà familiare sia percepita come una minaccia da cui liberarsi. La generosità diminuisce e questo mette profondamente a rischio le nascite, perché il dono della vita è una manifestazione di generosità.

Si vede che, sempre di più, i nostri figli vengono educati da altri che non conosciamo e con i quali non abbiamo un dialogo, come anche dai mass media, dai manifesti pubblicitari, ecc. La castità e la verginità sono valori che perdono terreno. Dobbiamo interessarci a tutti questi messaggi, formarci per sapere come trasmettere la parola di vita ai nostri figli, ma anche agli altri che ci sono vicini. Questa parola deve essere conforme all'insegnamento della Chiesa, alla parola di Dio che ci mostra il Suo progetto sull'amore umano, il matrimonio e la famiglia.

Concludiamo con le parole di Papa Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*: "Famiglia, diventa ciò che sei!" (n. 17) e ancora: "Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato" (n. 36).